FAUSTA CIALENTE

Un diario in Portogallo

MAGGIO

L'altoparlante che risuona anche in cabina annuncia verso le sei del mattino che la nave « accosterà sul fianco sinistro». Mi vesto precipitosamente credendo che siamo sul punto di attraccare e invece, quando salgo sul ponte, la nave é appena entrata nell'estuario. Non è senza una certa emozione che mi dico: ecco il Tago ed ecco il Porto-

Si è viaggiato attraverso il Mediterraneo e siamo entrati nell'Atlantico dall'arcigna porta di Gibilterra con un tempo magnifico; qui deve aver piovuto tutta la notte, in lontananza si vede biancheggiare Lisbona sotto una massa di nubi livide, le belle e fresche colline sulle rive del fiume sembrano lavate da piogge abbondanti, il cielo è grigio e mesto e l'aria grondante d'acqua. La nave passa con un sommesso fruscio davanti alla torre di Belém (prescelta in larga misura per le illustrazioni turistiche del paese) e mi sembra davvero assai bella con le sue armoniose proporzioni, il suo colore bianco antico, solida come ha da essere una fortezza marinara eppure elegantissima. Poco dopo riconosco la lunga facciata della chiesa dei Jerònimos, di cui si dice che il chiostro sia uno dei più belli del mondo. Sulla banchina poca gente e molto ordine e pulizia; ciò mi sembra strano dopo il disordine, l'affollamento e la sporcizia di Genova e Napoli.

Ora, dalla mla finestra ho il privilegio di vedere proprio la torre di Belém e, sull'altra riva del Tago, Trafaria, piccolo villaggio. Al mattino, che il cielo sia o no nuvoloso, questo meraviglioso estuario è tranquillo. l'acqua è liscia, d'un azzurro delicato, lattiginoso, lucente come uno specchio e fa pensare a un lago, anche per le colline che biondeggiano all'orizzonte. Al di là è l'Atlantico, e man mano che il vento si alza e si rinforza l'acqua s'increspa, si fa cupa, si vedono perfino, al largo, le creste delle onde, quindi il paesaggio da immobile e sognante entra in un movimento che dura quasi tutto il giorno, giacchè il vento soffia di continuo, sempre più forte, diviene una bufera che piega a terra le piante e i fiori e nell'aria convulsa passa come un lamento. Ho subito visitato, vicinissime

come sono, la torre di Belém e la chiesa dei Jeronimos, il cui chiostro è davvero stupendo. I due mausolei, nella chiesa, sono dedicati alle maggiori glorie del paese, Vasco de Gama e Camoens. Sono già stata avvertita ch'è difficile pronunciarsi sullo stile « manuelino >, unico al mondo e particolare al Portogallo senza aver prima visitato i famosi conventi di Alcobaça e Batalha, ma per quanto veduto non sono d'accordo fin da ora con i puristi e gli accademici che accusano questo stile di pesantezza e lo trovano perfino un pochino ridicolo. Esso va collegato, mi sembra, all'epoca in cui è fiorito, che è quella che ha segnato l'apogeo delle grandi scoperte marittime e delle conquiste coloniali, cioè bisogna rifarsi ai viaggi gloriosi di Vasco de Gama e di Gabral, alle fantastiche ricchezze che affluivano in un paese così piccolo. Ciò giustifica l'amore e il gusto della magnificenza e lo sbocciare di uno stile nuovo che usciva dalla sobrietà del gotico delle epoche precedenti. Non si dovrebbe, credo, rimanere insensibili al grande e rebusto racconto marino illustrato nelle chiese e nelle fortezze, e sono per l'appunto i motivi ispirati al mare, alla sua fauna e flora, con l'aggiunta dei motivi suggeriti dalla navigazione stessa -- la corda, l'àncora, il timone, la vela — che rendono affascinante questa fisionomia veramente unica, sia pure esuberante e tumultuosa, e nella quale inevitabilmente e logicamente s'inseriscono i motivi delle arti orientali, arabe e

La storia dice che lo stile è durato solo una generazione, quella del re Manuel I, ma per quanto breve è stato fecondo e la sua risonanza non si è spenta tanto presto, la si ritrova anche dopo, (Quel re Manuel II Grande, al quale II non meno famoso Alfonso Albuquerque, il fondatore della potenza portoghese, vicerè delle Indie, dopo aver conquistato non so quante colonie, scriveva che in omaggio a Sua Maestà aveva tagliato cento teste», ma ne aveva a sua disposizione altre mille, ed aveva raso al suolo tanti villaggi, ma forse Sua Muestà desiderava che si facesse terra bruciata di qualche altra zona?).

Come ogni altro paese il Portogallo ha i suoi tre volti, il paesaggio, l'arte, la gente. La popolazione odierna non aderisce alla bellezza e serenità della natura nè alla gran-

diosità dei monumenti, siano quelli religiosi (che sono i più) che quelli eretti per onorare la grandezza delle conquiste. Frutto appunto delle conquiste sono le antiche e infelici mescolanze, e il risultato non è brillante. A Lisbona, capitale da sempre e grande porto, e lungo tutta la costa, avveniva lo smistamento degli schiavi di tutte le razze. portati dalle colonie sparse in tutto il globo. La mescolanza con la popolazione locale doveva essere fatale e inevitabile. Oggi ancora gli uomini hanno in prevalenza una bruttezza orientale, presto flaccida, e facilmente si può distinguere la origine del sangue negro o del sangue indiano. Fra i commessi dei negozi, chissà perchè, si vedono soprattutto i mezzo-indiani, piccolini, magri, con volti dai lineamenti piuttosto nobili e lo sguardo melanconico. A volte le ragazze di sangue misto - riconoscibilissima l'origine negra o indiana - sono invece belle, alte, slanciate. Ma si deve convenire che nei paesi dell'interno, o nel Nord, dove la mescolanza non si è fatta o si è fatta molto meno, i caratteri fisici non sono migliori.

impara appena si mette piede in Portogallo e significa spleen, nostalgia, rimpianto; è nell'aria ed è vanto. Il fatto è che si sente come espansione coloniale e di una potente organizzazione civile - epooppresso: un milione e mezzo di spie e poliziotti di scuola nazista sorvegliano una popolazione di otto o nove milioni di abitanti. Alle spalle la bieca Spagna di Franco. l'Atlantico di fronte. Una trappola

co del Tago che si allarga ai piedi della città vecchia in una specie di grandissima baia chiamata il Mare di Paglia. Lisbona è una città bellissima: non la parte moderna, dove le costruzioni vengono fatte come ovunque in base alla speculazione e si vedono sorgere uno dopo l'altro gli orrendi casermeni funzionali che deturpano oramai la fisionomia di tante città. Bella è la Lisbona ricostruita dal 1755 in poi, dopo il famoso terremoto che la distrusse quasi completamente (Voltaire ne parla nel suo Candide). Sotto il governo del non meno famoso marchese di Pombal, una delle figure più caratteristiche e importanti della storia moderna portoghese, le case surono ricostruite, là dov'erano state distrutte, nello stile dell'epoca, il più squisito che il mondo abbia mai avuto, nelle ammirevoli ed armoniose proporzioni settecentesche; e per ordine espresso dell'autoritario marchese non dovettero avere più

di due piani. Queste vecchie abitazioni sono spesso dipinte in bianco latte e più spesso ancora in un rosa tenue che somiglia al nostro rosa ligure. quando non sono rivestite di azulejos, le celebri piastrelle ispanoportoghesi. (Gli azulejos sono una delle prime conoscenze che si fanno in Portogallo, se non si è già passati dalla Spagna. I più anticht. policromi, sono del XV e XVI secolo, di scuola sivigliana; quelli del XVIII secolo sono quasi tutti in bianco e blu e generalmente seno considerati i più belli, anche perchè invece di essere soltanto decorativi, come tutto ciò che viene dall'arte moresca o musulmana, compongono addirittura dei grandi quadri con paesaggi e figure: dame e cavalieri sontuosamente vestiti. che si fanno la riverenza incontrandosi a passeggio nei giardini all'italiana, santi e monaci in preghiera. contadini con carri, falci e buoi al lavoro nei campi; e sono composizioni che fanno da tappezzeria nelle sale e nelle gallerie degli antichi palazzi, nelle cappelle e nelle chiese, suile pareti interne delle fontane e piscine, come nel bel parco dell'ex palazzo reale di Queluz). Nondimeno, più amabili sono gli azulėjos mescolati alla vita quo tidiana, quelli che rivestono le pareti delle case, siano modeste o lussuose – ma si tratta sempre d'un lusso moderato, composto. Veduto di scorcio il luccichio delle prastrelle dona a queste nobili facciate, nelle strette e solitarie stradine, un che di prezioso, una luminosità antica e serena. La città essendo quasi tutta cellinosa le strade sono generalmente ad erta salita o a discesa precipitosa, come nel vecchio e caratterístico quartiere di Alfama dove si trovano i nights più in voga perchè vi si canta il fado. Anche qui si può vedere una ininterrotta scenografia di vi-

coli tortuosi e di terrazze sbilenche,

e l'innegabile pittoresco meritereb-

be l'ammirazione incondizionata

dello straniero se non si sapesse

Saudade, la famosa parola che si nell'espressione, nel carattere di questa gente. I fado ne sono pieni (le canzoni, cioè), sembra quasi un una rottura, dolorosa, fra l'antica storia di una grande e proficua ca di magnificenza e sontuosità e le condizioni attuali. Oggi il paese è povero, arretrato, soffocato.

Non fosse che per la sua fortu-

nata posizione naturale all'imboc-

della miseria dei suoi abitanti. Una parte del quartiere è abitata quasi unicamente da operaj e all'ora in cui rincasano si vedono in giro nelle loro tute blu. E' di regola visitare il quartiere al tramonto o di notte, quando le tute e le donne sono già coricate, le scintillanti facciate spente. Qualche alta finestra, qualche balconcino rimangono illuminati, in misterioso colloquio con le stelle o la luna. Dal Largo Santo Stefano (Estevão). dove la chiesa omonima ha la vista sul Tago e sui quartieri sottostanti, si può animirare per l'appunto una calata precipitosa di tetti e di esigue terrazze su cui la povera gente coltiva in casse e barili gli ortaggi, i fiori e persino la vite; e con l'uva che riescono a ottenere fanno «il vino in casa». I vicoli sono a volte talmente stretti che vi si può andare soltanto a piedi e se si allargano le braccia si toccano le pareti da una parte e dall'altra. Ogni tanto un'improvvisa apertura si spalanca su uno spazio vertiginoso, sempre con la vista del Tago e del suo Mare di Paglia ingioiellati di lumi, poi di nuovo scale, tetti e terrazze, con prospettive degne di un Rosai o di un Guttuso. Difatti, è di moda che gli artisti, pittori e scrittori specialmente, abitino le vecchie case di Alfama, su qualche veduta famosa. In certe piazzette chiuse o in salita, come il Largo São Miguel, fra pietre e cemento crescono isolati. solitari, certi alberelli striminziti. straordinariamente patetici: qualche bella porta manuelina e i seliti quadretti devoti fatti di azulejos, col lume acceso sulla mensolina, in alto pinnacoli e camini che si elevano sulla bizzarra geometria dei tetti. Nell'antica Rua de Judaria si vedono i resti di un ghetto del XVI secolo. Se si visita il quartiere durante il giorno si ha l'impressione, come a Trastevere.

I pappagalli in gabbia o sui trespoli partecipano alle conversazioni con la loro voce rauca o stridula; sembra che i lisboneti vadano matti per queste bestiole che vengono dalle colonie, evidentemente - le colonie che spariscono una dopo l'altra, per cui i bellissimi e oramai inutili francobolli diventano rari e preziosi. Ma, come dovunque in Portogallo, la nettezza è rigorosa, è la fisionomia caratteristica della dignitosa miseria portoghese. Non si vedono mai stracci appesi ne sporcizie in giro. tutto è ordinato e pulitissimo, le case decrepite, le scale, le terraz-

che tutti si conoscano e vivano co-

me in famiglia mentre discorrono

fra di loro seduti sugli usci, sulle

scalette o affacciati ai balconi.

ze sono imbiancate di fresco, grondano pulizia. Ho nondimeno veduto una cosa che mi ha impressionata e non avevo più visto dai pacsi arabi in poi: donne e bambini che frugano nei bidoni delle immondizie per cercarvi qualcosa che abbia un minimo di utilità, una vecchia scatola, una bottiglia, un paio di scarpe malridotte o, quel ch'è più triste ancora, resti di ortaggi, foglie d'insalata o di verza. Quando vedevo far questo da cenciose donne arabe! ma qui l'ho veduto fare con gesto furtivo ed accorato da donne decentemente vestite, in guanti e cappello.

GIUGNO

Passeggiando stamane in via Dom Pedro Quinto, che è anche la via degli antiquari, abbiamo veduto nella vetrina di un panettiere di lusso, esposto tra pani e focacce. una specie di grosso cammeo in pasta di pane, un medaglione cioè. sui cui era riprodotto il profilo del Gran Personaggio, Salazar, cotto a puntino e divenuto una bella crosta dorata. Naturalmente abbiamo riso (ma siamo andati a ridere sul marciapiede opposto, sarebbe stato perlomeno imprudente sghignazzare sul luogo). Dapprima ci siamo detti: guarda un po' dove arriva il fanatismo! Ma poi ci siamo chiesti che cosa dovevamo vedere sotto l'apparenza: un piacere forse un po' sadico nel cucinare al forno la venerata immagine, destinata in fin dei conti ad essere tagliata a pezzetti. masticata e digerita... C'è modo e modo d'interpretare quel che vorrebbe aver la aria d'essere un omaggio!

Finalmente a colazione con X. col quale dovevo incontrarmi già da tempo. Non eravamo ancora riusciti a combinario, questo incontro. perchè, mi era stato detto, egli si credeva «pedinato» e non voleva che io corressi qualche rischio facendomi vedere in sua compagnia. D'altronde, con questa gente che entra ed esce dal carcere in continuità il rischio c'è sempre. Da quande sono qui sono stati buttati fuori dal paese quattro stranieri cindesiderabili » e il modo è sempre lo stesso: vengono prelevati, portati all'aerodromo, imbarcati sul primo aereo in partenza e non importa se la destinazione non è quella alla quale dovrebbero essere riman-

Invece di una taverna portoghese, dove avrei voluto per curiosità far colazione, mi sono trovata in una qualunque trattoria, ma ho potuto egualmente assaggiare il fa-

moso piatto dell'Alentejo (dell'Oltre Tago, o meglio ancora, del Sud) che è uno spezzatino di maiale con molto pepe, cucinato con frutti di mare. La cucina portoghese, del resto, non ha grandi specialità, e il gaspascio che si mangia dovunque (una zuppa fredda di pomidoro crudo, all'aglio) è spagnolo.

La conversazione fra me e X è lunga e cordiale. Devo però mettere in chiaro la mia posizione nei riguardi di Ipsilon e la mia impossibilità d'incontrarlo, appunto per non rischiare una partenza obbligata. Mi dà ragione e conviene che Ipsilon è stato imprudente. Naturalmente parliamo della situazione e delle recenti sommosse studentesche all'Università, che è luogo permanente di sommosse, durante le quali sono stati picchiati oltre gli studenti e i professori portoghesi che avevano preso le loro parti contro gli sbirri, anche dei professori stranieri, e per la medesima ragione, solidarietà con gli studenti: manganellate e arresti di pretta marca fascista.

La situazione non è senza spe-

ranza, egli mi dice, ma è difficile. Per poter progredire veramente il paese dovrebbe sbarazzarsi, oltre che del regime, di tutto il peso delle colonie e del costo rovinoso. pazzesco, delle guerre che deve condurre per mantenere quelle che gli rimangono; ma sono ancora troppi coloro che sono interessati alle materie prime fornite appunto dalle colonie (gli industriali, anzitutto, che fra l'altro hanno il vantaggio di una mano d'opera a costo bassissimo, il più basso, forse, in Europa) ed effettivamente servono. queste materie prime, a mandare avanti quel po' d'industria che è in piedi. Ci sono, in proporzione alla ricchezza totale, ricchi molto più ricchi dei ricchi d'altri paesi e. a confronto, la miseria che tutti sappiamo, e si vede! (Le piogge, intanto, vanno scolorando i manifesti affissi per le strade, nei quali si proclama che « Goa fa parte della Madre Patria e mai ne sarà separata ». « Transizione » egli osserva «non potevano dire altro e non sara servito a niente >). Nondimeno c'è chi piange sinceramente su Goa, e ne fa un soggetto quasiromantico: il paese ha dovuto mettersi in lutto dopo la sua perdita e certe signore della buona società si sono chiuse in casa per settimane. Non piangono, però, sull'Angola e fingono di non sapere quel che vi accade. Ma è anche vero che i giornali parlano ben poco della guerra in Angòla, i morti sono annunciati alle famiglie con settimane, mesi di ritardo, e ai militari che vengono in licenza (molto di rado, fanno periodi di due anni consecutivi, se

non di più) è proibito parlare; se si viene a sapere che hanno raccontato qualcosa vanno agli arresti. In quanto alla borghesia, anche se moderatamente antisalazariana, si sa che ha soprattutto paura: paura di un mutamento, qualunque sia.

Egli mi spiega poi come le più

forti influenze, non solo artistiche, ma politiche e morali, in passato sieno state per secoli specialmente francesi; ma poi, con la guerra di Spagna e in seguito con la seconda guerra mondiale, il mito della Francia è crollato, anche in Portogallo. Il capitombolo è stato Vichy, naturalmente. L'esempio migliore è venuto dall'Italia, egli dice, a cominciare dalla partecipazione antifascista alla guerra di Spagna: esempio indimenticabile, la brigata Garibaldi. E, in seguito, dalla Resistenza di tutti i paesi europei (considerata particolarmente la Danimarca); ma la nostra è stata la lezione più importante, che ha insegnato loro come non si debba perdere speranza, mai. Se durante e dopo il fascismo l'Italia ha saputo risollevarsi come ha fatto, di slancio, vuol dire che le forze non dormono e « bisogna contare su di esse ». Mi sono sentita talmente lusingata nell'ascoltarlo che non ho voluto rammentargli come, pur restando fermi i valori della Resistenza, l'Italia abbia oggi più

di una faccia, facce assai diverse

e non tutte belle, ahinoi. Ho alza-

to invece il mezzo bicchiere di

uno di questi preziosi, autentici,

non ancora adulterati vini di O-

porto e ho detto: speriamo, pre-

sto, anche per voi.

LUGLIO

Un altro incontro, anche questo di faticosa organizzazione giacche la persona che desideravo conoscere e che, da parte sua, voleva parlarmi ina, questa volta) era sul punto di lasciare il paese: si spera, non per sempre. L'appuntamento non si è potuto fare in casa dei familiari della signora, dai quali usa abitare quando viene a Lisbona (abitualmente vive nell'Alentejo). bensi in casa di amici che si sono cortesemente prestati a ospitarci durante qualche ora.

Per il suo fisico la signora mi ha subito ricordato la nostra Sibilla Aleramo, meno bella forse, ma gli stessi capelli argentati, gli stessi occhi vividi e lo stesso viso dolce e spirituale. Nonostante l'età e gli acciacchi (è quasi completamente sorda) è ancora piena di energia e di passione. L'ho lasciata parlare senza quasi interromperla, e non solo perchè non era facile farsi udire da lei; sapevo d'avere poco

tempo a disposizione e non si è mai tranquilli quando si devono incontrare a mezzo di sotterfugi queste persone che hanno fatto varie volte anni di carcere e sono di continuo

Già mi era stato detto della sua grande e importante opera sulla emancipazione femminile mondiale, nella quale è inclusa una preistoria delle condizioni femminili. A me interessava sentirla parlare, delle condizioni attuali, del nostro tempo: sapevo che durante anni ha avuto il coraggio di andare attraverso tutto il Portogallo ed è vissuta a lungo nelle comunità contadine del Nord e del Sud, nelle comunità dei pescatori lungo la costa, nelle case operaie cittadine, dividendo giornalmente la vita dei lavoratori per rendersi conto appunto della realtà delle loro condizioni. Mi ha raccontato che le donne del Nord sarebbero le più energiche, le più forti, le più coraggiose, nonostante l'arretratezza paurosa in cui vivono materialmente e spiritualmente. La donna del Nord si sposa giovane. molto giovane, e appena rimane incinta o al più tardi appena nasce il primo figlio, vede emigrare suo marito, generalmente in Estremadura, a Lisbona, dove questo excontadino si mette a esercitare un mestiere qualsiasi, il fornaio, il macellaio, il giardiniere, mentre lei rimane sola a condurre la poca terra che sovente è soltanto in affitto, e a sopportare tutte le fatiche

e i sacrifici. Alla fine del primo anno il marito ritorna, lei si agghinda per riceverlo (è ancora giovane!), hanno una seconda luna di miele, la donna rimane ancora incinta, l'uomo riparte e lei ricomincia da sola la sua dura esistenza. Così per cinque, sei anni .di seguito, fin quando l'uomo comincia a ternare molto più raramente, spesso non torna affatto perchè si è formato in città una seconda famiglia; oppure, se torna, ha frequentato le prostitute, porta la sifilide in famiglia, la trasmette ai figli. La donna trascorre praticamente da sola la sua vita, con problemi materiali, sentimentali e sessuali non risolti, fatiche improbe, è vecchia a venticinque anni, distrutta a trenta. Se per caso rimane vedova da giovane non può rimaritarsi, sarebbe uno scandalo in seno alla comunità, e deve per tutta la vita indossare l'abito nero. Invecchiando, sia per stanchezza morale o per un desiderio di evasione, a volte comincia a bere, e se perde il controllo di sé diviene un'alcoolizzata, cade in preda a gravi crisi isteriche. L'ignoranza e la superstizione sono tali che la considerano abitata dagli spiriti maligni e tutto quel che troveranno da fare per lei sara

Una vita talmente disumana rende la maggioranza di queste donne fataliste, non credono e non sperano in un miglioramento, dicono che « è sempre stato così e così sarà sempre>. Si tratta quindi, osserva la signora, di un magnifico materiale umano che in altre condizioni renderebbe molto e invece va sprecato o perduto. Le giovani, per fortuna. cominciano a svegliarsi e naturalmente le prime a farlo sono quelle che riescono a emigrare nelle città. Nel Sud le famiglie soffrono meno delle separazioni, ma la miseria vi è anche peggiore, il regime al quale sono sottoposti uomini e donne e medievale, feudale, nessuno possiede nulla, e se per poco quei miseri braccianti, infinitamente poveri, tentano un'agitazione, vedono subito arrivare la polizia a cavallo che li sorveglia col fucile a tracolla. Sanno benissimo che le guardie saranno abbastanza indulgenti verso i loro piccoli delitti, il rubacchiare nei campi e nei frutteti, il cacciare di frodo: basta che e non facciano politica », e l'agitarsi evidentemente politica. Quando passano gli sbirri a cavallo la gente sputa silenziosamente nella polvere, lancia mute maledizioni, fa gesti di scongiuro; ma non può fare molto di più.

di tentare di esorcizzarla.

Ma è vero - le chiedo - che il numero degli analfabeti, uomini e donne (le donne specialmente, anche quelle che oggi non hanno più di quaranta o cinquant'anni) è impressionante, uno dei più alti d'Europa? Quando riesce a percepire la mia domanda mi risponde con un triste sorriso che è vero, nonostante si facciano degli sforzi per medicare una piaga cosi grave. Poi aggiunge melanconicamente: hanno però una memoria prodigiosa, gli analfabeti, hanno imparato a difendersi con la memoria, è difficile ingannarli.

Il tempo consentito sta per scadere. Dico alla signora che mi hanno impressionato il suo grande coraggio e la sua grande fede e la ringrazio per la gentilezza con cui sono stata accolta: e non è stata soltanto gentile, è perfino affettuosa, mi tiene le mani con le sue calde, vecchie mani e a sua volta mi ringrazia. Di che cosa, poi? Di aver voluto conoscerla, mi risponde. Sembra afflitta, anch'io lo sono: sappiamo benissimo che non ci rivedremo mai più

Fausta Cialente



Disegno di Gian Giacomo Spadari